

Nicaragua A Strasburgo le cose sono andate così...

Riceviamo una lettera di Dario Cossutta e pubblichiamo la risposta di Gianni Cervetti. Caro direttore, ho letto lo scambio di lettere sulle mozioni approvate dal Parlamento europeo sul Nicaragua e l'Argentina tra la compagnia Acerbi e il compagno Cervetti. L'episodio, rilevante in sé, mi sembra ancor più rilevante per le sue implicazioni di ordine generale. Soprattutto perché la risposta di Cervetti non solo non mi convince, ma allunga le perplessità.

Della solidarietà internazionale è indipendente dagli interessi in gioco, dalle forze in campo? E forse l'indifferenza il fatto che gli Stati Uniti si schierino in un caso, l'Argentina, moderatamente a favore del governo, mentre si pongono nell'altro caso, il Nicaragua, apertamente e attivamente, in termini militari oltre che economici e politici, dalla parte delle forze reazionarie? Siamo forse così ingenui da pensare che se il fronte interno al Nicaragua è più ristretto lo si deve solo a quelle misure? Forse un modo per allargare il fronte è proprio quello di spiegare e difendere la legittimità di alcune misure eccezionali, presentate il più delle volte in modo bugiardo e mistificatorio.

Dario Cossutta

Lascio da parte le illazioni e le insinuazioni contenute nelle ultime righe della lettera del compagno Dario Cossutta perché, come è ovvio, su simili basi — e sulle possibili risposte — non si costruisce nessun dialogo e confronto. Tralascio anche di discutere qui — cosa che peraltro sarebbe pur interessante e stimolante — gli aspetti teorici o di principio delle questioni ricordate. Aspetti teorici o di principio e non « astrazioni », come invece, interrogandosi, dice il compagno Cossutta, il quale sembra così sottovalutare il significato progressivo e dirompente dell'affermazione secondo cui la democrazia è un valore universale, e il fatto che la sua sottovalutazione o il suo diniego hanno ostacolato (al di là di ogni altra conseguenza pratica, errori e perfino tragedie) il dispiegarsi di tutta l'influenza, prestigio, egemonia e funzione dirigente di

cul le forze di progresso e di emancipazione possono e debbono essere capaci. Vengo al lato politico della questione sollevata e alle critiche concrete mosse all'azione svolta dai comunisti al Parlamento europeo. Debbo ricapitolare brevemente i fatti, essendo convinto che la loro insufficiente conoscenza ha forse indotto qualche compagno, tra cui Cossutta, in errori di valutazione, anche perché è giusto ritornare a riferire puntualmente agli interlocutori e a tutti i lettori. 1) Era stato il centro-destra (Dc, soprattutto tedeschi, e liberali) a presentare due proposte di risoluzione d'urgenza di condanna del Nicaragua per l'assunzione di misure restrittive della libertà. L'intento era preciso e dichiarato: l'11 e il 12 novembre si sarebbe riunita la Conferenza dei paesi della Cee, di Contadora e dell'Istituto centro-americano; il Nicaragua — secondo i presentatori delle risoluzioni — non avrebbe dovuto essere sostenuto economicamente e, anzi, avrebbe dovuto essere punito politicamente dagli Stati europei. 2) Seguendo una procedura usata al Parlamento europeo, le forze di sinistra si sono mosse per modificare radicalmente il contenuto delle due risoluzioni in tutte le loro parti. Esponendo le proprie autonome posizioni (come era giusto anche quelle riguardanti la libertà e la democrazia) e con una serie di votazioni, esse sono riuscite nel loro intento. 3) Nel voto finale le parti si sono invertite rispetto agli atteggiamenti iniziali: le sinistre (Dc, comunisti italiani, francesi, greci, socialisti popolari, indipendenti, socialisti, socialdemocratici, laburisti, verdi hanno votato a favore, il centro-destra contro. Le risoluzioni — modificate — sono passate, una con due soli voti di maggioranza e

l'altra con quindici. Va ricordato che al Parlamento europeo il centro-destra ha la maggioranza. Il risultato è stato possibile oltre che per la compattezza delle sinistre, per le assenze (tutte casuali?) e, forse, per le defezioni nel centro-destra. Qui, come si dice, i fatti. Quanto ai commenti, voglio solo aggiungere che mi pare ben strano l'interrogativo posto dal compagno Dario Cossutta sul nostro desiderio di « non rimanere isolati ». Se lo fossimo stati, avremmo certamente potuto votare un nostro documento (le procedure democratico-parlamentari ovviamente lo permettono), ma le posizioni del centro-destra sarebbero passate. E quale sarebbe stato il risultato concreto è intuibile. Del resto, il compagno Cossutta non nega apertamente che agendo come abbiamo agito si sia raggiunto un « significativo successo ». Dubita, invece, che la mozione alla fine approvata aiuti la causa nicaraguense « con tutto ciò che ne consegue. Non sia a me dare giudizi definitivi. La parte direttamente interessata è certamente abituata a farlo più di chiunque altro. A tal proposito si può allora ricordare che nei giorni scorsi l'ambasciatore nicaraguense presso la Cee, Delgado, ha voluto trasmettere un messaggio di apprezzamento per ciò che il gruppo comunista — così come altri gruppi — aveva fatto nell'occasione di cui stiamo discutendo. E poiché quanto abbiamo fatto corrispondeva a nostre convinzioni, valutazioni e principi (senza scendere diversità di opinioni e critiche anche sui temi importanti quali la democrazia e la sovranità), forse si deve concludere dicendo che non è proprio sempre possibile unire e conciliare « antinomie » quali, per esempio, quelle di autonomia e di solidarietà.

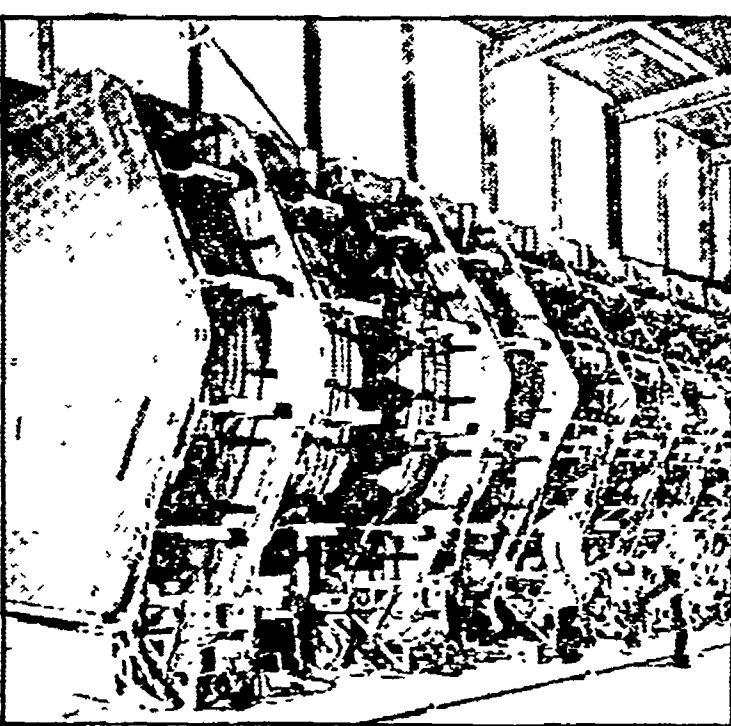
Gianni Cervetti

UN FATTO / Il Nobel Carlo Rubbia parla della grande sfida oggi nella fisica Usa-Europa, caccia alle particelle

Dal nostro inviato

VERONA — « Sei miliardi di dollari. Sì, non avete capito male. Sei miliardi di dollari per una macchina che produce grandissima energia e che consenta di scoprire nuove particelle. È un progetto americano, naturalmente; e forse lascerà il tempo che trova. Ma, intanto, è un'esagerazione che dà l'idea di quanto sia febbrile la corsa verso le ultime frontiere della fisica. Chi parla è una delle pochissime persone al mondo che faccia veramente opinione in questo campo. Un cervello di un'aristocrazia ristretta che produce ricerche sofisticatissime e un sistema di costruzione dell'universo infinitesimale, delle sue simmetrie profonde, al quale una divulgazione scientifica, pur corretta e rigorosa, ha difficilissimo accesso. Oltretutto, per le sue eccezionali qualità, si trova in questo periodo a fare il « pendolare » tra due continenti: metà settimana al Cern di Ginevra, dove continua le sue ricerche; e metà settimana a Harvard, dove insegna.

Così, per questi suoi frenetici movimenti, imbatte in Carlo Rubbia, il nostro premio Nobel per la fisica, è occasione fortunata. E lo è ancor più se l'incontro avviene nei giorni del vertice di Ginevra. Non che Rubbia abbia qualcosa da dire, direttamente, a questo riguardo; ma è certo che un suo giudizio, sullo sfondo, è sempre di estremo interesse. Ecco: « La guerra termoneucleare è sfuggita dalle mani degli scienziati per passare a quelle dei mercanti di armi e dei politici. Oggi, nel campo della manipolazione genetica, vedo rischi maggiori di quelli connessi con la bomba termoneucleare. Ma non c'è, nei diversi settori della scienza, la percezione dell'errore commesso a suo tempo dai fisici. Abbiamo stappato una bottiglia, si tratta di non stapparne altre. Comunque, per tornare alla bomba, quello che temo di più è la proliferazione nucleare. Oggi esistono tecnologie mediante laser che permettono di fare un ordigno in economia, quasi in garage. Queste applicazioni, tra tre o quattro anni, creeranno problemi giganteschi di proliferazione nucleare. Carlo Rubbia ha inaugurato un ciclo di « Glaxocorferenze », al Teatro Filarmónico di Verona, dove gli è stata riservata un'accoglienza incredibilmente affettuosa. Decline e declina di studenti di fisica e di giovani ricercatori l'hanno accerchiato, fino a costringerlo a lasciare il teatro ormai a luci spente. Lo scienziato ginevrino, alto, corposo, gioviale ha parlato con tutti; non si è ritirato neppure di fronte alle solite domande, in queste occasioni, sulla fe-



Un vantaggio sugli americani da mantenere. Lo scienziato al premio Glaxo per la divulgazione scientifica

Qui accanto, una macchina al Cern di Ginevra per lo studio dei neutrini; sopra, Carlo Rubbia tra il fisico Edoardo Amaldi (a sinistra) e il ministro Luigi Granelli, ieri mattina a Roma, all'Accademia dei Lincei

de e la scienza, sull'ordine della materia e la creazione divina; ma soprattutto ha fatto una bellissima « chiacchierata », divulgando l'impossibile, sull'unificazione delle forze della natura. Ha parlato di « ciò che ancora non è scritto sui libri », ma che si ritrova negli ambienti più esclusivi della fisica mondiale. Ha detto alla fine, che si ha la predizione di una particella pesante e neutra, la particella di Higgs, di massa sconosciuta, ancora incredibilmente ben nascosta nella fenomenologia esplorata dagli esperimenti di oggi. È possibile che le ricerche del Cern portino una risposta a questa domanda. Tuttavia, il mio parere — che dichiaro Rubbia — è che siano necessarie macchine di energia ancora più elevata. In collaborazione anche con l'industria del nostro paese, al Cern stiamo studiando un nuovo dispositivo che dovrebbe assicurare la cattura di questa fantomatica particella. Il nome di questa macchina rivoluzionaria è Large hadron collider. In codice, Lhc.

Il clima nel quale si è collocata la conferenza di Carlo Rubbia è stato tra i più favorevoli e costruttivi per conoscere le idee che circolano al momento non solo tra chi fa ricerca, ma anche tra quanti si occupano di editoria e di pubblicistica scientifica. L'occasione, infatti, era l'assegnazione del settimo premio Glaxo per la divulgazione scientifica, istituito nel 1975, che ha sempre avuto il patrocinio dell'Unione dei giornalisti scientifici italiani. Solo qualche nome, tra i tanti premiati: un astronomo e astrofisico famoso, come Paolo Maffei, che si è occu-

pato di ricerche sul sole, sulle comete, sulle nebulose e sulle stelle variabili (ha scoperto due galassie, oggi chiamate « Maffei 1 » e « Maffei 2 ») e che ha avuto il riconoscimento per un libro attualissimo, « La cometa di Halley », una giovane giornalista, Nicoletta Salvatori, che scrive, tra l'altro, su « Alronte », e collabora all'Unità; un bravissimo regista e autore televisivo, Marco Visalberghi, per una serie di trasmissioni riprese da « Quark »; e, infine, un'istituzione (ormai la si può chiamare così), la « Estimondatori », che da più di due decenni consente al pubblico di seguire gli sviluppi del sapere scientifico. Un « sapere » che è sempre più fornito e diffuso: in tv, sui giornali e sulle pagine speciali dei giornali, attraverso l'editoria. In genere, il ministro della Ricerca, Luigi Granelli, ha posto l'accento sulla tendenza positiva ad elevare in Italia la qualità della divulgazione scientifica; mentre il presidente della Glaxo, Mario Fertonani, sulla necessità di « una interconnessione tra università e mondo produttivo », di « una internazionalizzazione della cooperazione scientifica » e di formare « nuovi ricercatori con propensione fortemente innovativa ». Granelli ha aggiunto che la ricerca non è un lusso per i paesi ricchi, ma un'esigenza per chi non vuole farsi emarginare. E a questo proposito torna utile un avvertimento lanciato con forza da Carlo Rubbia. Il fisico ha fatto un discorso che, in questi tempi di riaffermata « sovranità nazionale » (con un'estensione, nel caso specifico, all'Europa), dovrebbe essere finalmente raccolto. In poche parole, la tesi di Rubbia è questa: nel campo della fisica delle particelle c'è e c'è stata una scuola italiana che ha dominato anche al Cern. Possediamo il « know-how », perché le nostre invenzioni sono di gran lunga le maggiori. Abbiamo, come fisica europea, cinque anni di vantaggio sugli Stati Uniti. Ma gli americani, dopo tanti ritardi, si sono resi conto che la posta in gioco è seria e ora si sono gettati all'inseguimento. Il prezzo da pagare è quello di disporre di una macchina, forse unica, definitiva, che produca grandissima energia e che ci consenta di creare nuove particelle. I nostri progetti sono più ragionevoli di quelli americani e sono venti e trenta volte più economici. Ma il Cern è in crisi, e questo ci impedisce di partire domani. Così, c'è il rischio di perdere tempo in discussioni. « E se perdiamo tempo e vantaggio — avverte Carlo Rubbia — sarà poi molto difficile recuperarli ».

Giancarlo Angeloni

LETTERE ALL'UNITA'

«La cosa più importante è invece sapere perché si governa»

Cara Unità, mentre il Paese attende con ansia di uscire dalle secche meschine in cui da anni è impantanato, questi irresponsabili componenti del pentapartito non ci pensano nemmeno e perdono il loro tempo prezioso in accese, quotidiane baruffe in famiglia, tra i partiti e dentro i partiti, non per cercare un accordo atto a risolvere i problemi dell'attuale crisi; essi baruffano per una voracità insaziabile di poltrone più fruttuose nelle Giunte locali, nel governo, nei vari enti e altri posti d'oro. L'incapacità, l'ingovernabilità e questo menefreghismo dei cinque partiti va contro gli interessi del Paese. È un vizio incardinato della Dc che lo ha trasmesso anche ai suoi alleati. Vivono alla giornata senza una strategia politica precisa. La cosa più importante è invece sapere perché si governa, e sapere che società vogliamo per il nostro Paese; e sapere soprattutto che mondo vogliamo per l'intera umanità. Perché il futuro del Paese e dell'umanità dipende anche da noi.

SILVIO FONTANELLA (Genova)

A loro le sigarette, a noi le medicine

Cara Unità, la spesa farmaceutica è, in Italia, di molte migliaia di miliardi e concorre in modo notevole sia ad accelerare il processo di accumulazione della ricchezza nelle mani delle multinazionali farmaceutiche, sia ad aumentare il deficit del bilancio nazionale, sia a diminuire il potere d'acquisto dei lavoratori che, in definitiva, o pagando di tasca propria o pagando attraverso lo Stato, fanno arricchire gli industriali del farmaco. Di fatto, nascono continuamente piccole ditte di comodo che, con i nomi più stucchi, lavorano all'ombra e per conto delle multinazionali, le quali spesso evadono così il fisco e creano la falsa illusione di una libera concorrenza tra onesti artigiani del farmaco.

D'altra parte gli artt. 42 e 43 della nostra Costituzione dicono che la proprietà privata è garantita dalla legge « allo scopo di assicurare la funzione sociale », ne stabiliscono i limiti e prevedono che « se la proprietà privata è di salvo indennizzo, per motivi di interesse generale », di « imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali » o che « abbiano carattere di preminente interesse generale ». E non vi è chi non veda che la salute è un servizio pubblico essenziale e che ha carattere di interesse generale.

Perché lasciare al monopolio delle multinazionali l'industria farmaceutica: più volte messa sotto accusa (e cito solo il coraggioso « Il plagio farmaceutico » a cura di Manlio Spadoni, Edizioni Farmacovigilanza-Ascoli Piceno)? Sarebbe interessante un convegno dei sindacati e dei partiti di sinistra su questo argomento.

Intanto io faccio una proposta: perché non lasciamo ai monopoli privati le sigarette (che fanno male alla salute) e ci prendiamo noi, Stato, le medicine che aiutano la gente a guarire?

doti. GAETANO MATTAROCCHI (Massa)

Una richiesta al ministro competente

Cara Unità, nelle « Lettere » del 18/11 mi ha colpito quella del dott. Lava di Savona, che rivela la nomina a Commissario dell'intera flotta Achille Lauro del venticinquenne dott. Fulvio De Luca, figlio (guarda caso) dello scomparso Willy De Luca, già direttore generale della Rai-Tv e autorevole democristiano. Esistono certamente centinaia o migliaia di casi simili (o quasi). Frutto del clientelismo dc (e non solo dc), benché dopo la soppressione di migliaia di enti inutili la... mangiatoia si sia impoverita.

Ciò che mi preoccupa è constatare che la denuncia del dott. Piero Lava resta senza conseguenza alcuna. È possibile chiedere al ministro competente sulla questione una risposta scritta da pubblicare sull'Unità, pretendendo, tra l'altro, di conoscere quali sono gli emolumenti, ordinari e straordinari, del prestigioso venticinquenne?

ALBERTO LAUDATI (Roma)

L'esempio della linea 18: arrivano insieme ma uno spende di più

Cara Unità, di mestiere faccio il traviere, all'Azienda municipale di Torino, con mansioni di conducente di linea; ma sono adibito a tutte due le mansioni: di conducente sia dei bus sia dei tram. Perciò credo, senza superbia da parte mia, di saperne per esperienza diretta qualcosa di alcuni tecnici del governo che vogliono puntare tutto, o quasi tutto, sul trasporto privato: rilanciare l'automobile.

Più si penalizza il mezzo pubblico, più passeggeri prendono la propria auto per andare al lavoro. Con un triplicarsi dei disagi: 1. ingorghi; 2. gas di scarico in aumento; 3. posteggi colmi al massimo. E alla fine l'automobilista arriva al lavoro in ritardo. Posso confermare con tabella alla mano. Esempio: una linea tranviaria che faccio spesso, la linea 18 che collega periferia sud con periferia nord. Percorso di metri 14.400 tutti in città, compreso il centro cittadino. Tempo che impiegiamo: 51 minuti, nell'ora di punta 54 minuti, con 41 fermate e circa 24 semafori.

Un automobilista che parte con me dal capolineo alla stessa ora, quando gli va bene arriva circa 10 minuti prima di me, ma poi ci mette circa 10 minuti a trovare un posto per la sua automobile. Così due compagni di lavoro, che lavorano alla Fiat-Mirafiori Sud dove il 18 fa capolineo, arrivano al lavoro quasi nello stesso tempo. Però uno ha speso lire 500 per un biglietto; l'altro ha speso lire 1.300 per un litro di benzina. La convenienza rimarrà se il costo del biglietto non salirà a lire 900, come vuol fare il governo.

Altra considerazione: bus o tram? Un bus è più maneggevole, più veloce e più pratico. Ma richiede una manutenzione maggiore, perché è più soggetto all'usura, si rompe più facilmente, ha un costo medio immortificabile. Oggi un bus costa circa 200 milioni più o meno, dura circa 10 anni con una buona manutenzione. Tram: cammina su rotaie, cioè è ingom-

brante e meno veloce. Però non inquina, fa meno rumore, ha una manutenzione minore di un bus, ha un costo energetico inferiore. Dura circa 40 anni; ha un costo da nuovo di circa 500 milioni. Anche se ha un costo iniziale maggiore, nel tempo ha un costo di gestione inferiore ad un bus.

Quello che costa di più è posare le linee, cioè binari e linee aeree (il filo per la corrente). Ebbene una città come Torino fino a 25 anni fa aveva moltissime linee tranviarie. Ma poi, grazie a scelte sbagliate dei governanti di allora, con la motorizzazione di massa sono state smantellate. Bene o male, ce ne sono però ancora alcune le quali possono essere riattivate.

Spero di essere stato più chiaro possibile. NICOLA CIMINO (Torino)

Il difficile rapporto tra il violino e la scuola dell'obbligo

Signor direttore, mio figlio ha dieci anni e frequenta la quinta elementare. A sei anni ha iniziato lo studio del violino.

Nello scorso giugno avrebbe potuto sostenere l'esame di licenza di Teoria e Solfeggio; a questo sarebbe seguito il pianoforte complementare in 1ª media ed il 5º di violino (compimento inferiore) in 2ª media.

Purtroppo una circolare ministeriale data 28/3/1985, impedisce da quest'anno qualsiasi esame di licenza della licenza media. Pertanto dovrà aspettare fino a 14 anni per affrontare, oltre all'esame di licenza media, i tre esami di musica che avrebbe potuto ultimare un anno prima, con maggior tranquillità e di conseguenza con migliori risultati.

Sono a conoscenza di molti altri ragazzi che si trovano nella sua situazione per cui chiedo se è possibile abolire o modificare una legge tanto assurda che, in un'epoca in cui tanti ragazzi sprecano inutilmente il loro tempo, impedisce a molti altri che amano seriamente la musica di arrivare ad un diploma in giovane età.

È noto che un'eventuale carriera artistica è enormemente favorita in chi si diploma prima dei venti anni d'età, soprattutto se si considerano i molti talenti che vengono continuamente sfortunati da altre nazioni.

Non ho la pretesa che mio figlio sia considerato un futuro talento musicale ma, prima che rinunci e debba adeguarsi come tanti altri alla mediocrità, vorrei che una simile legge non lo ostacolasse; lui e tanti altri.

ADRIANO PELLIZZARI (Montebelluna - Treviso)

Non c'è per nessuno; e in più per qualcuno non c'è due volte

Caro direttore, molti anni or sono gli ex combattenti dipendenti dagli Enti pubblici usufruirono con la legge 336 degli aumenti di pensione e da tale legge furono esclusi i lavoratori dell'industria e delle altre categorie. Per questa intollerabile discriminazione seguirono negli anni scorsi manifestazioni, petizioni, interpellanze pubbliche e private da parte di parlamentari, sindacati e singoli ex combattenti, allo scopo di riparare quella insolente ingiustizia governativa, purtroppo senza alcun risultato.

In prossimità del referendum del 17 maggio 1985 sul taglio della contingenza, il governo mobilitò radio, televisione, giornali, partiti e sindacati per dire che finalmente la legge 336, a partire dal 1 gennaio 1985, sarebbe stata applicata senza discriminazione a tutti gli ex combattenti, con un aumento per tutti di L. 30.000 mensili. Successivamente si invitarono gli interessati a recarsi presso i Distretti militari e procurarsi i necessari documenti. Si disse anche che l'aumento, per il periodo 1985-86, sarebbe stato di L. 15.000 mensili mentre le L. 30.000 mensili sarebbero state concesse negli anni successivi; e che gli arretrati per il periodo 1 gennaio 1985 - 30 giugno 1985 sarebbero stati liquidati nel corso del mese di luglio 1985.

Dopo la «fuga» al Distretto militare e previo versamento di L. 500, il governo comunicò che la richiesta al Distretto non era più valida e che occorreva recarsi presso i Comuni, ove degli incaricati avrebbero provveduto all'invio della domanda.

Conclusioni: sono trascorsi oltre 7 mesi e tutti si sono dimenticati degli ex combattenti. Passato il santo (la maggioranza dei «Si»), gabbati i fessi.

Non contenti della presa per i fondelli, questi incredibili impostori hanno decretato che, chi è andato in pensione prima del 15 agosto 1988, non ha diritto al fasullo aumento. Incredibile, ma vero.

CARLO GUARISCO (Fino Mornasco - Como)

La dura vita degli obiettori

Egredo direttore, siamo due obiettori di coscienza in servizio presso un Comune della provincia di Milano e, come è noto, siamo tenuti a svolgere un servizio della durata di venti mesi.

Dal ministero della Difesa, da cui dipendiamo, non riceviamo più una lira da parecchio tempo. Per l'esattezza, l'uno attende la diaria da quattro mesi, mentre l'altro l'attende solo da due per il fatto di essere entrato in servizio solo a fine agosto.

La situazione non accenna a migliorare e gli stessi scrittori agli sportelli del Distretto militare di Milano ci consigliano sconsigliati di esporre la nostra protesta direttamente al ministero. Ci sembra un metodo perlo meno singolare di vedere onorati i diritti sanciti dalla legge n. 772 del 15/12/1972, dal momento che lo stesso sollecito che ci viene suggerito compete, a rigor di logica, al Distretto militare cui noi facciamo capo per ogni altro atto burocratico.

Nella nostra situazione versano tutti quegli obiettori di coscienza che fanno capo per il pagamento al Distretto militare di Milano. Giuseppe MASTROMINICO e Flavio MOSSO (Paullo - Milano)

Psicologa polacca Signor direttore, sono una psicologa polacca di 30 anni; mi interessano anche di letteratura, film, teatro. Vorrei corrispondere, usando l'inglese, con vostri lettori italiani. IRENA ANDRZEJCAK ul. Lanowa 89 bl. 20a/33, 91.110 Lodz (Polonia)



REAGAN HA PARLATO CON GLI ALLEATI NATO PER DUE ORE DI SEGUITO...

PERCHE' NON C'ERA MITTERRAND, ALTREMENTE LO AVREBBE INTERROTTO CONTINUAMENTE CON LA PUBBLICITA'!

elleKappa